

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno III . Numero 1 - Ottobre 2013 - Trimestrale



Se la luce non c'è, ce la inventiamo



Quattro giorni per sporcare i muri con la fantasia, due mesi per rifinire i disegni e terminare la parete del lungo corridoio che conduce alle sale comuni. Nello speciale “Coloriamo il carcere”, le foto, la cronaca e i commenti di protagonisti e visitatori in attesa dell’inaugurazione ufficiale (alle pagg. 4 e 5). Un tuffo nel blu del Mediterraneo di Lampedusa: il nostro omaggio alle vittime delle tragedie di ottobre (a pag. 3). Prosegue la collaborazione con Carmelo Musumeci dal carcere di Padova: perché un “uomo ombra” non collabora? (a pag. 6).

Premio letterario “Teseo”:
anche due detenuti del Marino
tra i vincitori del concorso.
Piccioni: “Testi interessanti”.

a pag. 9

Se un compagno non rientra:
le nostre riflessioni
su cosa significano
rispetto, fiducia e lealtà.

a pag. 7

1/3 Riccardo: ottimi consensi
nei maggiori teatri della provincia
per il collettivo di ragazzi
impegnato nella mise en espace.

a pag. 8

Piccoli semi e minuscole piantine
diventano pomodori,
zucchine, lattuga e peperoni.
Ecco il nostro orto.

a pag. 10

Teseo e il labirinto

Abbiamo chiamato Teseo il primo concorso letterario riservato ai detenuti di tutta Italia, organizzato in questo carcere; i migliori racconti sono stati raccolti in un libro, "Vangeli del Carcere".

Teseo esce dal labirinto, con l'aiuto di Arianna.

Non si può pensare al labirinto senza pensare a Borges, quindi alla scrittura.

E se il filo per uscire dal labirinto fosse anche un filo sottile di parole? Parole estroietate come fa il ragno col suo filo, parole scritte come filo intessuto a formare la tela di lino.

Anche la bella Sherazade si salva dalla sua notte scura raccontando e raccontando ancora.

E allora, chi ha detto che le parole se le porta il vento? Non ha capito niente, perché in principio era il Verbo.

La parola ha una forza dirompente nel senso letterale del termine, perché

rompe e abbatte i muri, i pregiudizi che abbiamo nella testa. Allora diventa vangelo. I vangeli del carcere.

Certo, per avere questa forza la parola non deve essere chiacchiericcio, non deve essere logora e ribascicata: avete presente i politici in TV? Ecco



Da sinistra: Patrizia Gagliardi, segreteria del Premio, Giuseppe Piccioni, Lucia Di Felicianonio e Cesare Rapagnani, Coordinatore dell'Ambito Territoriale Sociale XXII



Il regista Giuseppe Piccioni (presidente della giuria) e la direttrice del Marino, Lucia Di Felicianonio durante la premiazione

alcune parole dovrebbero essere proibite per legge: "per il bene del Paese", "abbassiamo le tasse", "facciamo le riforme"...

La forza dei racconti del premio Teseo, come ha sottolineato il Presidente della giuria Giuseppe Piccioni, è nella loro autenticità. Così rara, l'autenticità può aiutarci a camminare fino

all'uscita dal labirinto, fino a trovare noi stessi. Buona lettura e buon cammino.

Lucia Di Felicianonio
Direttore del carcere di Ascoli Piceno

L'eco prepotente delle parole e dei colori rinchiusi

Le premiazioni sono belle perché c'è l'attesa, c'è la sorpresa, ci sono i nomi dei vincitori che sul palco diventano sorrisi, mani che si stringono, corpi che si abbracciano. Mentre al pubblico resta la frenesia di tuffarsi in quel nuovo mare di parole.

Il carcere allontana. Anche quando c'è qualcuno da premiare.

L'otto ottobre, alle 18, nella Sala Docens di Ascoli Piceno, sono stati premiati i vincitori del Premio letterario Teseo, il concorso nato dal Marino e riservato ai detenuti di tutta Italia. Si tratta della prima edizione di un premio nazionale che ha coinvolto numerosi ristretti che hanno inviato i propri manoscritti dai penitenziari di tutta la penisola. A giudicare i testi, una Giuria formata dalla scrittrice Chiara Valerio, dal poeta Eugenio De Signoribus e dal regista Giuseppe Piccioni (Presidente), affiancata da una commissione di studenti.

Il carcere allontana. Infatti l'otto ottobre dei cinque finalisti da premiare era presente solo il "nostro" Gianluca Migliaccio



Il libro che raccoglie le migliori opere del Premio Teseo

che con "Un uomo in debito" ha guadagnato il terzo posto e il premio relativo. Gli altri non sono riusciti a ottenere il permesso di raggiungerci.

Il carcere allontana, ma non riesce a isolare. Le parole sono più forti e riescono a traghettare le emozioni.

E con le parole scritte nelle loro celle e lette dai ragazzi del liceo, Enrico, Salvatore, Carmelo e Moaz sono stati con noi anche in quel pomeriggio di inizio ottobre.

Quando ascolti un testo che arriva dal carcere ti accorgi subito

che sta accadendo qualcosa di diverso. E' come se le parole avessero un'eco. Una profondità che ti costringe a pensare. Lo senti che vengono da dentro, avverti la loro voglia prepotente di esplodere, fuori. Per questo non riesci a sottrarti al loro fascino e alle emozioni nemmeno se già conosci i testi che verranno letti, nemmeno se li hai già ascoltati dagli stessi autori. Perché è come se uscendo dai cancelli e dai muri quelle parole e quei versi acquistassero nuova spinta e tinte ancora più forti.

Succede anche con i colori, che si appiccicano alle pareti con una forza maggiore e che con altrettanto vigore sprigionano tutta la loro forza comunicativa. Per abbattere muri e distanze.

Il carcere allontana, ma quando apre all'esterno è capace di avvicinare come pochi altri posti al mondo.

Teresa Valiani



Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011
ANNO III - N. 1 - 2013

chiuso in tipografia il 25 ottobre 2013

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Mell, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione

Armando Uka
Auina Amdi
Edi Bajaziti
Edmir
Giacomo C.
Gianluca Migliaccio
Hammami Faris
Jetmir Marku
Marco Alfonsi
Maurizio Candita
Mauro Pontani
Mohammed Taoussi
Piero Renzi
Salvatore Romano
Sami S.
Stefan Bajan
Teresa Valiani
Umberto
Vittorio Moleda
Xhixha

Hanno collaborato dall'esterno:

Alberto Di Carmine (fotografo)
Aldo Gjini
Ascanio Celestini
Carmelo Musumeci
Claudio Pizzingrilli
Enrico Cosenza
Francesco Costa
Andrea, Valentina e Orlanda
Michele Martinelli

Direttore responsabile:
Teresa Valiani

Editore
Lucia Di Felicianonio

Progetto grafico:
Luisa Stipa

Impaginazione:
Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Ascanio Celestini,
Attore teatrale, regista, scrittore e drammaturgo

Francesco Costa,
Giornalista del "Post"

Laura Cennini,
Presidente Club Unesco San Benedetto

Pasquallino Plunzi
Vice Presidente della Provincia di Ascoli Piceno

Pina Ventura
Ufficio stampa Comune di Grottammare

Sandro Rocchetti,
Presidente Riserva Naturale Sentina

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



Ambito territoriale Sociale XXII Ascoli Piceno



Garante del Detenuti delle Marche

E con la collaborazione di:



Ordine dei giornalisti delle Marche



Cooperativa Kolnema

Lampedusa, un tuffo nel Mediterraneo più blu

VITTORIO MOLEDDA

Ancora una volta prima che arrivi l'inverno mi sono fatto trascinare dal desiderio di una lunga nuotata e dalla meraviglia di una immersione. Così, armato di tutto l'occorrente, mi dirigo verso il largo con la mia bagnarola. E' fantastico tuffarsi in questa vastità di blu. Ovunque guardo c'è solo acqua. Con la maschera calata e il boccaglio per l'ossigeno, faccio una capriola e giù, verso l'abisso. Ho lasciato sulla bagnarola orologio e altimetro, non voglio né tempo né distanze a condizionare la libertà di questa giornata. Mi libero nel fluido come una manta ed ecco all'improvviso una schiera di uomini, donne e bambini anche piccolissimi farmisi incontro. Si lasciano trasportare da una leggera corrente e qualcuno fluttua come quelle alghe filamentose che vagano nel mare, strappate al loro appiglio. E' un attimo e vengo assalito dal terrore. Forse qualcosa che non funziona nell'erogatore o nell'ossigeno stesso mi sta avvelenando provocandomi allucinazioni? O forse un effetto ottico causato da un banco anomalo di pesci? Mi riapproprio della calma e scatto qualche foto per immortalare quel fenomeno. La schiera si fa più vicina e mi toglie ogni dubbio: sono davvero uomini, donne e bambini. Con gli occhi sgranati mi guardano e inspiegabilmente sorridono mostrando denti bianchissimi. Ora sono davvero circondato e stranamente sono tranquillo. Un bambino allunga



un braccio e mi tende la mano. Io l'afferro. Continuiamo a scendere, finché arriviamo sul fondo. Mi siedo, anche loro, in circolo, accanto e intorno a me. Il bambino mi fa cenno di togliermi la maschera e la cuffia, vuole che ascolti le sue parole. Abbozzo un sorriso, gli rispondo a gesti che non posso. Ma lui insiste. Allora mi convinco e lo acconto. Lui non smette di sorridere e mi dice: "Ciao come ti chiami?". "Vittorio" rispondo togliendomi il boccaglio, poi, girando intorno lo sguardo lo ripeto anche gli altri. Di rimando si presentano tutti. Nelle mie orecchie riecheggiano uno, dieci, cento e poi migliaia di nomi, finché mi rendo conto del dramma che sto vivendo. L'ossigeno davvero mi sta avvelenando e il mio cervello produce ormai quelle allucinazioni che mi stanno portando alla morte. Chi se ne frega! In fondo non è il mare il luogo in cui avrei desiderato da sempre seppellirmi? Ci sono, e

sono sereno. Non sto soffrendo. Sempre rivolto a quelli che mi stanno intorno li prego di rimanere con me, di farmi compagnia e di parlarmi di loro finché sono cosciente. Il bambino che continua a tenermi la mano dice di chiamarsi Simba, nella sua Africa significa Leone. Una bambina mi sorride e dice di chiamarsi Azoriabor, nella sua Nigeria

significa Libertà. Un altro grida: "Io sono Ehoeho e il mio nome significa Felice!". Li ascolto uno a uno, la mia testa è piena di nomi. Inizio ad avere paura dalla morte perché non vorrei staccarmi da loro e allora grido forte di continuare a parlarmi, di tenermi sveglio, e rivolto a Simba gli chiedo di raccontarmi perché vive nel mare, perché hanno tutti il colore della mia pelle anche se vengono dall'Africa? Il bambino mi stringe la mano quasi a farmi male e poi comincia: "Siamo finiti qui perché qualcuno nella nostra terra ci ha detto che passato il mare avremmo trovato un paese dove c'è la democrazia. Siamo nati mentre infuriava la guerra e siamo cresciuti sui campi di battaglia. I bambini come me giocano con le bombe che crea la Signora che si chiama Civiltà, e insieme a sua sorella, Indifferenza, ci guardano mentre saltiamo in aria". Poi molla la mia mano e con le orecchie che fischiano rico-

Morire di carcere: 306 suicidi in 5 anni

Nell'arco di tempo tra l'1 gennaio 2009 e il 17 ottobre 2013 i detenuti suicidi sono stati 306. Di questi, 103 erano stranieri e 203 italiani; 7 le donne, di cui 4 straniere. Il più giovane aveva 17 anni, si chiamava Yassine El Baghdadi ed è morto impiccato il 17 novembre 2009 nell'Ipm di Firenze. Il più anziano aveva 77 anni, si chiamava Francesco Pasquini ed è morto impiccato il 3 febbraio 2013 nel carcere di Lanciano. I detenuti suicidi sono per la maggior parte giovani: 4 avevano meno di 20 anni, 84 un'età compresa tra 21 e 30 anni, 101 un'età compresa tra i 31 e i 40 anni, 68 tra i 41 e i 50 anni, 34 tra i 51 e i 60 anni, 12 tra i 61 e i 70 anni e 3 dai 71 anni in su. L'impiccagione è risultato il "metodo" utilizzato con maggiore frequenza per togliersi la vita (222 casi), seguito dall'asfissia con il gas delle bombolette da camping in uso ai detenuti (59 casi). Più rari i casi di avvelenamento con farmaci (16), soffocamento con sacchi di plastica (5) e dissanguamento (4). Tutte e 7 le donne si sono suicidate impiccandosi. Le carceri nelle quali si è registrato il maggior numero di suicidi (10) sono anche quelle che soffrono maggiormente il sovraffollamento.

Fonte: Osservatorio permanente sulle morti in carcere

mincio a salire in superficie mentre Simba e tutti gli altri spariscono piano piano. Le orecchie continuano a fischiarmi, finalmente sono fuori dall'acqua. Sento le voci, apro gli occhi e mi ritrovo nel mio letto, nella mia cella, al Marino. Nelle orecchie le cuffie della radio che gracchia. Come un automa la sintonizzo meglio e uno speaker annuncia che nel golfo di Sicilia l'ennesima carretta ha trascinato con sé centinaia di persone. L'orologio segna le sette. Ancora una volta il sogno di libertà si è nutrito con centinaia di

persone, ancora una volta la Democrazia ha tradito tutti. Il mare continua ad accogliere migliaia di esseri umani di una guerra guerreggiata altrove. Quel mare che in psicologia simboleggia la Libertà, continua a nutrirsi di assetati di libertà, tra l'indifferenza dei potenti. E così la culla della civiltà diventa la bara della memoria storica. Abbiamo dimenticato troppo in fretta che Somalia, Eritrea e Tripolitania, Paesi dai quali scappa la maggior parte dei disperati, sono state nostre colonie.

Carceri, amnistia e indulto: le domande più frequenti

Metto insieme un po' di cose che ho scritto in questi anni sull'indulto, l'amnistia e le carceri, insieme a delle altre nuove, visto che il messaggio di Napolitano ha fatto tornare la questione d'attualità (per dieci minuti). Lo faccio per quella persona su cento che non esclude ogni tanto di cambiare idea, consapevole che avrà l'utilità di un cucchiaino davanti all'oceano. Le affermazioni in neretto sono scelte tra quelle più comuni che mi sono state rivolte discutendone su Twitter.

Perché ne stiamo parlando?

Perché in Italia le carceri potrebbero contenere al massimo 47.615 persone e invece ne contengono 64.758. Non è una novità, è così da molti anni, siamo ai confini della capienza considerata "tollerabile", quella oltre la quale non c'è più spazio nemmeno per terra, oltre la quale è impossibile stipare altra gente. L'Italia è stata più volte rimproverata e sanzionata dalle istituzioni internazionali per lo stato delle sue carceri e lo scorso gennaio è stata condannata dalla Corte Europea per i Diritti Umani di Strasburgo.

Cosa ha proposto Napolitano?

Napolitano ha chiesto di fare qualcosa, che è il massimo che può fare. Ha proposto misure che avrebbero efficacia nel medio e lungo periodo, come l'introduzione progressiva di meccanismi di "messa alla prova", l'introduzione di pene limitative della libertà personale ma "non carcerarie", la riduzione dell'uso della custodia cautelare, l'aumento della capienza delle carceri, la depenalizzazione di certi reati che non dovrebbero richiedere necessariamente la detenzione. Niente di tutto questo migliorerebbe però la situazione nel breve periodo e per questo Napolitano ha proposto anche un'amnistia e un indulto.

Ma l'indulto e l'amnistia non sono una soluzione!

Liberiamoci di questo argomento: nessuno pensa che amnistia e indulto siano la soluzione. Nessuno. Ma servono. Indulto e amnistia servono a sanare temporaneamente una gigantesca violazione della Costituzione, dei diritti umani e della certezza della pena, che ha generato un'emergenza umanitaria e una montagna di sofferenza. Poi certo, da soli non risolvono il problema, bisogna fare anche altro. E quindi? Si chiama riduzione del danno. Mandare aiuti umanitari

in Africa costa molti soldi e non risolve il problema della fame del mondo, sono pannicelli-caldi: quindi non ne mandiamo più? Avere un corpo di polizia costa molti soldi e non risolve di per sé il problema della criminalità: quindi lo sciogliamo? Questo approccio ci sembrerebbe illogico se lo applicassimo a qualsiasi altra cosa che non siano le carceri. Per molti è semplicemente un alibi.

E dove va a finire la certezza della pena?

Innanzitutto un dato: per il 38 per cento delle persone che si trovano nelle carceri italiane non c'è nessuna pena. Sono detenute in attesa di processo: sono tecnicamente innocenti, i dati dicono che moltissime alla fine saranno riconosciute definitivamente innocenti. Ma torniamo alla certezza della pena. La certezza della pena non è solo quella che piace a te. L'articolo 27 della Costituzione, per esempio, è inequivoco e va preso alla lettera: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Non è che la mattina la Costituzione è sacra, è la "bibbia laica" per cui si sale sui tetti della Camera, e il pomeriggio la si ignora. Inoltre il principio della certezza della pena va a farsi benedire già nel momento in cui le persone

detenute sono costrette a scontare torture a cui nessuno le ha condannate.

Così aumenta la criminalità per le strade.

L'argomento in sé ammette parte del problema - ammette cioè che in questo momento, nelle condizioni in cui si trovano, le carceri italiane sono un luogo che produce insicurezza e non sicurezza - ma è scivoloso. Sì, capita che chi esce dal carcere delinqua di nuovo. Capita sia a quelli che escono per l'indulto sia a quelli che escono a fine pena: che facciamo, non facciamo uscire più nessuno? Ma aspetta, abbiamo dei dati. Stando all'Ufficio Statistico del Dap, delle persone scarcerate alla fine naturale della pena il 68,45 per cento torna in carcere una o più volte nell'arco dei successivi sette anni. Delle persone uscite dal carcere grazie all'indulto, quelle che sono tornate a delinquere sono il 33,92 per cento. E la ragione non è così misteriosa. Per dirla con le parole di Luigi Manconi "scontare la pena in condizioni meno afflittive e meno disumane può contribuire alla riabilitazione sociale (e a non reiterare il reato)".

Francesco Costa
Giornalista del Post
da: www.ilpost.it



Quattro giorni da incorniciare

Ecco il nuovo volto del Marino



e il mio pensiero corre davvero dentro quella specie di circuito neurologico che uscendo dalla testa del detenuto penetra le mura per disperdersi all'esterno. Qualche volta mi fermo davanti alle pareti dipinte da Simone e da Giorgio e scopro ogni volta un nuovo particolare. Allora con la mente ritorno a quei quattro giorni che loro

hanno impiegato per affrescare il corridoio regalando a noi che li abbiamo potuto seguire, momenti di vera evasione. Sono rimasto sorpreso quando mi hanno raccontato che un detenuto del 41 bis, passando lungo il corridoio, si è soffermato davanti alla mia scritta che abbiamo riportato in spagnolo e ha cercato di farsela tradurre dal suo accompagnatore. Non so se ci è riuscito, allora lo faccio io da qui: "Non esiste una via facile dalla terra alle stelle, conosci te testo e nulla più".

Sicuro di rappresentare buona parte dei miei compagni, non posso che ringraziare il Comandante Pio Mancini che ha voluto questo progetto, la direttrice che lo ha appoggiato e tutti quelli che hanno lavorato per realizzarlo.

Non ultimo, ringrazio tutti, agenti, educatori e volontari che hanno lasciato sulla parete le impronte delle loro mani accanto alle nostre. È bello vedere che il colore ci unisce tutti. Anche per questo mando un ideale abbraccio da tutti noi a Teresa, Marta, Laura, Annalisa, Simone, Giorgio, Manuele e Laura Cennini che ci hanno regalato momenti bellissimi tirandoci fuori dalla galera.



EDI BAJAZITI

Finalmente i corridoi del Marino hanno perso il loro grigiore per lasciare posto all'esplosione di colori che Simone, Giorgio, Marta, Manuele, Laura e Annalisa con la loro arte sono riusciti a regalarci. Con alcuni compagni ho partecipato ai lavori e ci siamo divertiti molto ad atteggiarci artisti e grazie alla loro guida abbiamo riempito alcuni spazi e suggerito messaggi e disegni da inserire nel progetto. Ora ci sono dei giorni in cui passando lungo il corridoio per andare a lavorare osservo il quadro dipinto da Marta e Laura



Comunicare con le immagini in movimento



I lavori di "Coloriamo il carcere" sono stati filmati e raccolti in un video realizzato da Michele Martinelli (nella foto a fianco), della Visual Working, che ci ha offerto il suo contributo seguendo passo passo le pennellate e le acrobazie dei suoi compagni sopra e sotto le impalcature. Il video sarà presentato durante l'inaugurazione dei lavori. Intanto andiamo a vedere cosa fa Michele con la sua Visual Working.

"Visual Working è una compagnia di produzione di visual media specializzata in riprese aeree tramite droni. Il nostro obiettivo è quello di creare scatti impossibili, video emozionanti e immagini di massima qualità. La compagnia è nata dalla passione di un gruppo di amici per la fotografia.

L'innovazione tecnologica e la possibilità di raccontare una storia ci ha sempre affascinato. La possibilità di avere un confronto continuo tra di noi e con il resto del mondo (tramite internet) ci ha fatto crescere e sviluppare un solido bagaglio di competenze tecniche e arti-



stiche. Dopo diverse esperienze accademiche dei membri del team e dopo alcuni anni di esperienze di lavoro sparsi tra Italia e estero, abbiamo deciso di rendere la

nostra passione in un'attività full time. Per differenziarci dalla competizione abbiamo puntato sulle riprese aeree investendo in una flotta di droni. Un drone è un apparecchio volante telecomandato a distanza. Negli ultimi anni sta emergendo l'utilizzo di questa tecnologia per realizzare riprese aeree mozzafiato con un budget accessibile anche a chi non può permettersi di coprire le spese per un elicottero.

Dopo i primi mesi di attività siamo riusciti a trovare il nostro equilibrio e stiamo portando avanti diversi progetti con clienti a livello europeo, spaziando tra il mondo profit e no-profit".

Ecco cosa facciamo:

Website: <http://www.visualworking.com/>
Show Reel: <https://vimeo.com/75954485>
Aerial Tour: <http://www.visualworking.com/360/>
Facebook: www.facebook.com/VisualWorking

Michele Martinelli



C'è una luce che non deve restare nascosta



I permessi sono a posto, vernici, pennelli, mascherine e bombolette spray sono stati sistemati nella carraia, artisti e detenuti aspettano da settimane questo giorno e non vedono l'ora di cominciare. Il progetto "Coloriamo il carcere" è finalmente in dirittura d'arrivo. Dopo la decorazione della sala colloqui, adesso è la volta del corridoio centrale. Il primo giorno è in bianco e nero, con il carboncino a tracciare i contorni dei progetti sulle pareti immacolate. Ma già nel pomeriggio qualche spruzzata di colore annuncia un po' di luce.

La mattina del secondo giorno il Marino si presenta come un cantiere aperto: l'impalcatura in mezzo al corridoio, i giornali e i teli per terra a proteggere il pavimento dalle polveri degli spray, gli artisti e i detenuti indaffarati a preparare colori e sfumature. Il via vai continuo tra carraia, celle e corridoio. Il sali scendi ininterrotto da scale e trabattello, la pazienza e la collaborazione degli agenti che assistono e suggeriscono particolari dei disegni: quella parete è anche la loro parete perché come i detenuti anche loro ci passeranno davanti buona parte della giornata. Quando transita un 41 bis si blocca tutto e ci si chiude in massa nel primo locale disponibile, ma è solo questione di minuti perché poi si riprende subito a disegnare. Quattro giorni passano in un baleno. Il resto lo raccontano i colori.

I primi commenti

Per noi volontari quel lungo corridoio, che conduce a molti luoghi in cui scorre la vita del carcere (la biblioteca, la lavanderia, la cappella, la cucina, la palestra, la stanza del bricolage, ecc.), misura i minuti che ci separano dall'incontro con i detenuti. Io lo percorro sempre con un misto di emozione e preoccupazione, pensando alle persone che incontrerò a breve (volti nuovi, volti conosciuti, persone diverse, ognuna con propri pensieri, stati d'animo, aspettative...). Ora quel corridoio è diventato qualcosa in più: un'esplosio-



ne di colori, un silenzioso grido di speranza, un segno visibile dell'energia e della vitalità di coloro che in carcere trascorrono il proprio tempo. Guardando per la prima volta i murales ho avuto la sensazione che parlassero di tutti i detenuti: non solo di quelli che sono attualmente reclusi, ma anche di quelli che ci sono stati in passato e che ci saranno in futuro. Perché in ogni persona, al di là degli errori, delle difficoltà, delle fragilità personali, c'è una luce che non deve restare nascosta...e ora i murales sono lì a ricordarlo a tutti quelli che passano".

Valentina

C'è bisogno di bellezza e armonia soprattutto in luoghi come il carcere dove tutto questo sembra essere negato. Il colore, si sa, ha il potere

di far nascere sensazioni e vibrazioni inaspettate nella nostra mente. In questi murales, il colore è determinante e prevalente e supera il significato stesso delle forme, della parola scritta e della diversità degli stili. E' come una musica che riempie gli spazi bianchi e vuoti di questo lungo corridoio e quasi sembra farlo comunicare con l'esterno.

Andrea

Qualche anno fa, provai ad esternare le sensazioni e le emozioni che sentivo fortemente quando mi trovavo a percorrere il lungo corridoio che, nel carcere di Marino del Tronto, ci conduce nelle "aule-laboratorio". Stupì anche me che quelle che provavo erano sensazioni di libertà, di libertà vera della mia persona perché, rinunciando alle piccole sicurezze che nel quotidiano ci sono indispensabili, mi liberavo anche da preconcetti e pregiudizi che spesso impediscono a noi "onesti" di avvicinare i detenuti e di considerarli persone, fratelli. Qualche giorno fa mi sono ritrovata a percorrere, con le mani sprofondate nelle tasche vuote, questo interminabile corridoio e... uno scoppietto di colori ha colpito i miei occhi donandomi una gioiosa meraviglia come la visione di un gigantesco arcobaleno. Il triste corridoio, ricco di vivacissimi colori e di disegni mirati è diventato luminoso, gioioso, quasi ci si dimentica di camminare nei corridoi di un carcere. Guardandomi dentro e analizzando ciò che provavo, ho avvertito che, accanto ad una sensazione di libertà, sentivo crescere nel mio cuore... la Speranza.

Orlanda



Perché l'uomo ombra non parla?

CARMELO MUSUMECI

Fra un uomo ombra, un cattivo e colpevole per sempre, un ergastolano ostativo a qualsiasi beneficio se non collabora con la giustizia e se nella sua cella non ci mette un altro al posto suo, e una suora di clausura del Monastero Domenicano di Pratovecchio è nata una corrispondenza e un rapporto d'affetto e di amicizia.

Suor Grazia mi scrive:

La gente mi chiede: Perché Carmelo non parla? Perché non collabora? Io devo un po' il discorso perché non so cosa rispondere. Dimmi qualcosa a riguardo. Dimmi cosa devo rispondere a questa gente

Io le rispondo:

Cara Suor Grazia, potrei dirti semplicemente che non parlo perché "Chi fa la spia non è figlio di Maria" o perché, giusta o sbagliata che sia, ognuno deve scontare la propria pena senza comprarsi la libertà e senza usare la giustizia per mandare un altro al posto suo in carcere. Potrei dirti che non collaboro con la giustizia perché uno dovrebbe uscire dal carcere perché lo merita, senza accettare ricatti da uno Stato ingiusto e fuorilegge, che prima mi ha insegnato a delinquere e poi mi ha condannato a essere cattivo e colpevole per sempre.

Cara Suor Grazia, potrei dirti che non parlo perché ora i giudici dicono che la mia vecchia organizzazione non esiste più e i miei vecchi complici si sono rifatti una vita e ora sono dei buoni genitori, dei buoni mariti e dei buoni cittadini e quindi perché li dovrei far sbattere in carcere?

Potrei dirti che non collaboro con la giustizia perché non c'è solo la legge degli uomini, spesso ingiusta, c'è anche la legge dell'amicizia, dell'amore, del cuore e forse anche quella di Dio che mi proibisce



Carmelo Musumeci sul palco della giornata di studi "Il male che si nasconde dentro di noi", al carcere Due Palazzi di Padova

sce di tradire vecchie amicizie e di far soffrire altre persone.

Cara Suor Grazia, potrei dirti che non parlo perché se ho commesso dei reati la prima vittima sono stato io, e in tutti i casi, comunque sia andata, nei miei reati non è mai stato colpito un innocente. Lo so, non è una giustificazione, ma per me è importante.

Invece, cara Suor Grazia, ti dico che avrei potuto collaborare con la giustizia solo quando ero un criminale: ora mi sento una persona migliore e diversa e non lo posso più fare perché la mia libertà, la mia felicità non devono costare sofferenza ad altri. E poi dopo vent'anni dai fatti non c'è più bisogno di mettere in carcere nessuno senza contare che in prigione non c'è giustizia: c'è solo odio e sofferenza.

Cara Suor Grazia, come mi hai insegnato tu, è il perdono e non il carcere che ci potrebbe permettere di essere persone migliori, perché la galera non migliora nessuno: può solo peggiorarti e poi penso che chiunque mandi in carcere un altro al posto suo si autocondanna all'infelicità.

Cara Suor Grazia, poi, per ultimo, non parlo perché sono sicuro che anche tu al posto mio faresti lo stesso.

Teresa, tempo fa a questa domanda avevo risposto in questo modo, ma tu sei una giornalista e con te posso essere un po' più "cattivo" che con Suor Grazia.

La cultura criminale viene appresa, non è innata nell'uomo. Non esiste alcuna forma di eredità culturale, il libero arbitrio interviene quando a volte sei già diventato culturalmente criminale, troppo tardi. La stessa cosa per i "buoni" come te. "Nella vita o stai di qua o stai di là". La mia storia è diversa dalla tua e il mio metro di legalità non è linea netta. Teresa, tu conosci il mondo della legalità (e credimi a volte è un privilegio) ed è facile stare di qua o di là, ma io conosco tutti due i mondi. So che posso solo migliorare, non commettere più reati, ma non posso più ammazzare, levando la libertà ad una persona che è cambiata.

Teresa, diciamoci la verità, molti non cercano la verità, ma cercano la vendetta mascherata da giustizia dal carcere. Nel mio caso inoltre c'è poco da scoprire. Le carte processuali parlano di una guerra fra bande di delinquenti che si sono ammazzati fra loro. In tutti i casi sappi che se la mia eventuale collaborazione servisse a salvare vite umane o fosse di conforto a

Non esiste il Paese delle Meraviglie

Ciao Carmelo, intanto grazie da parte di tutta la redazione perché continui a dedicarci il tuo tempo.

Hai ragione, non sono d'accordo su diversi punti del tuo intervento. Ma non può essere altrimenti, perché stiamo parlando da due prospettive diverse ed è fisiologico che sia così. Quindi, per capirsi meglio, cerchiamo di avvicinare i due piani: prima di tutto facendo un po' di chiarezza sul significato delle parole e dei concetti.

"Teresa, tu conosci il mondo della legalità (e credimi a volte è un privilegio) ed è facile stare di qua o di là, ma io conosco tutti due i mondi".

Questo in carcere è un concetto che ricorre spesso ed è quello sul quale altrettanto spesso mi trovo a discutere con i miei redattori: perché pensate che per gli altri sia sempre tutto facile? Chi l'ha detto che noi qui fuori siamo i privilegiati e che viviamo nel Paese delle Meraviglie? Tu conosci le tue ferite, ma che ne sai delle mie? Perché quando si parla di illegalità pensate che gli altri non abbiano mai subito le conseguenze delle tante facce dello Stato?

La mia risposta, la più scontata, è che perché così è più semplice giustificare i propri errori. Ma lascio la questione aperta e aspetto la tua.

È certo che se livello tutto verso il basso, se non distinguo più una persona dall'altra (giustificando tutto col fatto che "tanto alla fine si comportano tutti male") e ne faccio solo una questione di territori e di fortuna, allora il mio passato trova una sua giustificazione.

Se affronto, invece, la realtà devo ammettere fino in fondo che le mie scelte sono state profondamente sbagliate e che in un modo o nell'altro, prima perché è presto, poi perché è tardi, sto rinviando a data da destinarsi l'appuntamento con me stesso e il mio rapporto con la legalità. "Il libero arbitrio interviene quando a volte sei già diventato cultural-

mente criminale, troppo tardi... Credimi, tu conosci la parte buona dello Stato, io la peggiore...".

Proprio in carcere mi sono riavvicinata, dopo molti anni, al mondo degli studenti. I ragazzi che vengono in istituto per i diversi progetti sono quelli che tu definiresti i buoni tra virgolette. Quelli che non sanno niente del male, che pensano ai cellulari e all'ultimo modello di tablet, che sono fortunati a vivere in una regione tranquilla e in una famiglia serena. Ma prenderesti un abbaglio grosso come una casa. Io questi ragazzi li sto conoscendo un po' alla volta e più li conosco più mi rendo conto dell'inferno che alcuni di loro stanno vivendo. Situazioni che non è facile trovare nemmeno nel più sperduto paesino del sud. Perché la sofferenza non è solo questione di latitudine. Vedo questi ragazzi spaccarsi la schiena sui libri (perché studiare costa fatica e sacrifici) e continuare a fare il proprio dovere di studenti, figli e fratelli, nonostante tutto. E che nonostante tutto trovano anche il tempo e la voglia di fare volontariato. Li vedo affrontare la vita con una dignità e una forza di volontà che meritano assoluto rispetto. Che cancellano tutte le virgolette di questo mondo e che tracciano una linea netta tra questi giovani e i coetanei che scelgono le vie facili (quelle sì che sono facili) della sopraffazione, dell'illegalità e della violenza.

Perché i veri duri non sono quelli che saltano dietro al bancone (anche se oggi non si salta più da nessuna parte - come mi hanno fatto notare i miei) ma quelli che stringono i denti ogni giorno, tutto il giorno, e vanno avanti cercando di rispettare le regole. E quelli, senza alcuna retorica, sono il mio Stato, quello da difendere e su cui puntare.

Un'ultima considerazione: non sei stato cattivo con me, lo sei stato con la suora quando le hai scritto "nei miei reati non è mai stato colpito un innocente". Pensaci. E poi magari nel tuo prossimo articolo, se ti va, ci racconti pure cosa ti ha risposto lei.

Teresa Valiani

Dall'Italia e dall'estero

• **Volterra: studenti e detenuti a scuola insieme**
Primo esperimento del genere in Europa

È un caso unico in Europa il progetto di istruzione e formazione avviato dalla Provincia di Pisa e dalla direzione della casa di reclusione Volterra (Pisa), che da quest'anno scolastico vede protagonisti 10 studenti detenuti e un pari numero di alunni adulti non detenuti, con lezioni che si svolgono all'interno del penitenziario. Il corso di studi a indirizzo alberghiero è stato visitato anche dal ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza. L'esponente

del governo ha consegnato agli studenti più meritevoli gli attestati di merito e ha espresso "soddisfazione per i risultati ottenuti nel carcere di Volterra anche nel campo dell'istruzione" tanto da annunciare l'impegno "ad approfondire il tema nel corso di un incontro con il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri". L'assessore provinciale all'istruzione Mirian Celoni ha sottolineato che da "Spagna e Germania stanno arrivando richieste di informazioni sul progetto volterrano e per questo abbiamo promosso un evento internazionale di studio e approfondimento per consentire anche ad altre carceri di avviare corsi scolastici di questo tipo".

Fonte: Il Tirreno



• **Real Time e Gordon Ramsay:**
"chef dietro le sbarre" in Tv

Gordon Ramsay crede che anche per i detenuti della Gran Bretagna sia arrivato il momento di mettersi all'opera. Sono circa 88mila in tutto il paese e ognuno di loro costa più o meno 38mila sterline (44mila euro) all'anno. Gordon si dà come scadenza sei mesi di tempo per avviare un'attività di ristorazione di successo dietro le sbarre. In "Ramsay: chef dietro le sbarre", in onda dal 22 ottobre ogni martedì alle 23:05 su Real Time (digitale terrestre free Canale 31, Sky Canali 124, 125 e in Hd, Tivù Sat Canale 31) l'obiettivo del pluristellato chef scozzese è far preparare i piatti dai detenuti all'interno della prigione e poi venderli all'esterno.

Fonte: La Presse

Si chiudono le porte e tu precipiti nel buio

ALDO GJINI

I ricordi sono pezzetti di vita che ritornano di volta in volta alla mente. A volte possono far ridere, a volte piangere ma moltissime volte servono per capire. È molto importante curare la storia, sia quella dell'umanità, sia quella personale. Curare la storia personale significa non trascurarla, ma considerarla in vista di un futuro. I miei ricordi sono tanti e me gli tengo stretti, perché sono loro che mi indirizzano la strada.

Mi ricordo quel giorno, stavo andando al lavoro con i miei cugini. In quel periodo lavoravano a chiamata. Erano le otto del mattino quando ci fermarono per un controllo. Presero i documenti di identificazione e si allontanarono per un paio di secondi. Stavo ridendo con i miei cugini ma in un attimo quel sorriso si immobilizzò. "Gjini" disse uno dei due, "si" risposi, "lei dovrebbe venire con noi", e da lì tutto ebbe inizio. L'inizio del periodo più duro e difficile della mia vita. Durante il tragitto la mia mente si paralizzò e non riuscivo più a capire cosa stava succedendo. Entrai in carcere e iniziò la procedura, foto, impronte e tutto quello che segue. Lasciai i miei effetti personali, tra cui una foto della mia famiglia. In quell'istante ho capito che qualcosa di serio stava succedendo e incominciai a sentirmi in gabbia. Privarmi delle mie cose personali significava togliermi il mantello della mia persona. Un paio



di porte si chiusero dietro di me e io che entravo sempre più a fondo in quel buio.

Mi cadde il mondo addosso e non è una frase fatta perché veramente in quel momento ho visto il mio mondo smontarsi a pezzi sopra di me. È stato proprio quello il momento in cui per la prima volta nella mia vita ho capito che cos'era la libertà. Pensavo di saperlo, ma mi sbagliavo. In quell'istante ho capito che cos'era la libertà responsabile, quella libertà che se l'avessi riconosciuta prima non mi sarei trovato lì.

Camminavo per il corridoio, verso la stanza che sarebbe stata la mia. Non scorderò mai gli sguardi multi espressione che mi incrociavano come se mi volessero dare il benvenuto, come se mi volessero compatire, come se mi volessero chiedere il perché della mia presenza lì. Il mio

Se un compagno non rientra

Nel mese di agosto, approfittando del suo status di detenuto in art. 21, un nostro compagno di viaggio non è rientrato in carcere dal lavoro e ha fatto perdere le proprie tracce.

L'articolo 21 è un beneficio che si acquista per merito e, comunque, non prima di aver pagato buona parte della pena. Al soggetto in questione, ad esempio, restavano da scontare meno di sei mesi di carcere.

L'art. 21 viene concesso dal direttore dell'istituto dopo aver consultato tutti gli altri operatori. Consiste nell'uscire dall'istituto alle 8 del mattino per recarsi al lavoro presso un'azienda che ha avuto la bontà di assumerti, e nel tornare in carcere entro le 17 percorrendo un tragitto precostituito e in un orario stabilito secondo prescrizioni che devono essere rispettate scrupolosamente: pena la revoca immediata del beneficio stesso.

Dal primo istante in cui mettiamo piede in galera, perdiamo tutto. Fuorché l'onore. Il venir meno alla parola data ci farebbe perdere anche quello. E a mio personale giudizio, il signore che non è rientrato dal lavoro ad agosto, lo ha perso. Qualcuno potrebbe obiettare che in fondo ha dato la sua parola ad appartenenti a un'istituzione avversa, quindi il venir meno non è disonorevole ma anzi, lo rafforza. Punti di vista. A mio avviso la parola è una e non va spesa invano.

Oltre a questo, il signore in questione dovrebbe dolersi per aver pregiudicato il suo status di uomo libero, visto che l'essere passato tra le fila dei latitanti lo renderà più prigioniero di quanto non lo fosse tra le quattro mura di una cella. Ora sarà prigioniero di mille paure e costretto a un

isolamento se possibile ancora maggiore della detenzione, a meno che non voglia rendere complici della sua fuga anche amici e familiari.

Inoltre deve dolersi perché il suo gesto potrebbe consentire ai giudici di decretare la sua colpevolezza per fatti per i quali non potrà difendersi e si sa: gli assenti hanno sempre torto.

Ricorderò sempre le parole che ci disse un giorno di tanti anni fa un magistrato di sorveglianza durante una sua visita nel carcere di Piacenza dove ero recluso in quel periodo. Era Alessandro Margara, uno dei magistrati più all'avanguardia tra i suoi colleghi. Intervenendo a proposito di eventuali mancati rientri da licenze o benefici, ci disse: "Badate bene, se verrete meno alle prescrizioni sarete dei detenuti in meno e dei ricercati in più. Per me non cambierà nulla, se non un breve rammarico per il tradimento subito da uno. Ma tutto ciò non mi toglierà la libertà di continuare a essere quello che sono. Questo è quanto".

Oggi, alla luce di quanto accaduto ad agosto, penso che la direttrice, il comandante, gli operatori e il magistrato di sorveglianza del Marino provino del risentimento verso il tradimento del detenuto che non è rientrato. Ma il fatto che questo signore era un nostro compagno di viaggio non implica che tutti noi siamo pronti a emularlo. Di conseguenza sono certo che come il dott. Margara, altrettanto i nostri dirigenti non getterebbero alle ortiche la libertà di continuare a essere ciò che sono. Ed è senza ipocrisia, davanti ai cambiamenti e alle innovazioni che ho visto in un anno e mezzo di permanenza al Marino, che posso dire che sono dei vincenti.

Vittorio Moledda

sguardo aveva un'espressione sola, la confusione. Entrai in

camera, sentii i miei compaesani che mi davano il benvenuto e mi accoglievano come fossi un fratello. Quelli sono stati la mia forza lì dentro. Quella forza che mi mandava avanti e mi ripeteva di non mollare. Altin è stato uno dei miei

pilastri, una spalla su cui piangere e una forza da cui trarre energia, quando quest'ultima sfocava. E anche lì si crea una vita, si costruisce un mondo. Anch'io lì dentro mi feci il mio spazio. Ogni mattina alle 8 e mezzo scuotevano i cancelli. Mi ricordo il lavoro nel bar e devo dire che

mi trovavo veramente bene: ogni mattina l'agente mi preparava il caffè poi mi facevo il lavoro che dovevo fare. Rientrato in cella dal lavoro, subito una doccia fresca, anche perché era estate e "manco al fresco si sta freschi". Dopo la doccia un'oretta di sonno e di nuovo in movimento: andavamo con ragazzi in palestra. Finita la palestra si andava al passeggio dove giocavamo a calcio o pallavolo e sono i ricordi più belli che ho perché incontravo i ragazzi delle altre celle e passavamo il pomeriggio insieme. Tornato in cella mi mettevo ad apparecchiare la "tavola", che era veramente una tavola di legno, e alle 7 e 30 cenavamo tutti insieme. Finita la cena cominciamo a discutere che film seguire e tante volte non eravamo tutti d'accordo. Alla fine la maggioranza decideva. E così per sei mesi sono andato avanti al Marino.

Tanti dicono che la carcerazione non è mai un bel ricordo e che bisogna buttarselo alle spalle, ma io non la penso così. La carcerazione non bisogna mai dimenticarla perché una volta scordata è molto facile ricascare. Io non sono stato in altri carceri ma per quello che ho visto, il Marino è uno dei migliori istituti in Italia sia per il personale e sia per la varietà di attività che si svolgono all'interno.

Aldo ha 24 anni, è uscito dal carcere da più di un anno e continua a collaborare con il nostro giornale da casa dove è in detenzione domiciliare. La redazione e i suoi compagni del Marino gli augurano di continuare a lottare così come ha fatto dal primo momento.

Mille libri in dono dal Lions Club

Oltre mille libri sono stati donati alla biblioteca del carcere dai soci del Lions Club Ascoli Piceno Colli Truentini, presieduto da Giuseppe Traini.

Il service ha visto impegnati tutti i soci nella raccolta di libri nuovi ed usati a cui si sono aggiunti libri raccolti dall'Istituto scolastico comprensivo di Castel di Lama e Monticelli e del club Lions Ascoli Host.

Alla cerimonia di consegna hanno partecipato e dato il loro contributo oltre alla direttrice del carcere Lucia Di Feliciano e al Presidente Giuseppe Traini, il Vice Prefetto, Gargiulo, Il Provveditore



Regionale Amministrazione Penitenziaria, Ilse Runsteni, il presidente della Provincia Piero Celani, l'assessore alle politiche sociali Donatella Ferretti, il conso-

le Interprovinciale Maestri dei Lavori Alberto Amici, il presidente dell'osservatorio Monitoraggio della pace Giorgio Cegna.

Il Mosaico dei Ricordi ad Assisi

Il Mosaico dei Ricordi arriva ad Assisi e poi vola dal Papa.

Dopo le presentazioni in carcere e alla libreria Rinascita di Ascoli Piceno e dopo la presenza di alcuni degli autori a "Autori piceni a L'Antico e Le Palme" di San Benedetto del Tronto, il libro realizzato dai detenuti del Marino è stato donato alla Città di Assisi e alla Basilica di San Francesco.

Il piccolo pellegrinaggio, in parte anche a piedi, è avvenuto ad agosto: ottenute le necessarie autorizzazioni, una copia del volume è

stata depositata a mo' di ex-voto, attraverso le grate, sulla roccia che costituisce il basamento del sepolcro di San Francesco, mentre un'altra copia è stata donata alla Città di Assisi.

Al ritorno dall'Umbria, una copia del libro è stata inviata anche a Papa Francesco con una dedica da parte di tutti i volontari dell'associazione Papa Giovanni XXIII che hanno curato il volume insieme ai detenuti e che hanno organizzato il viaggio ad Assisi

Enrico Cosenza

1/3 Riccardo, dal carcere al Ventidio

Successo oltre le aspettative in teatro per il collettivo del Marino

Dopo la *Metamorfosi* di Kafka, interpretata da Gianluca Migliaccio, il laboratorio del supercarcere di Ascoli ha lavorato al Riccardo III di Shakespeare e per l'occasione è stato composto un collettivo di quattro detenuti: Migliaccio (persona del pubblico), Piero Renzi (Riccardo), Maurizio Candita (servo di scena) e Salvatore Romano (Lady Anna e giullare). Il primo appuntamento, il 10 settembre alle 18, al foyer del teatro Ventidio Basso di Ascoli, ha visto una massiccia presenza di pubblico, tanto da riempire completamente tutta la sala. La mise en espace nata dentro le mura ha riversato all'esterno tutta la sua carica comunicativa strappando applausi e commenti molto positivi.

“Non si tratta di teatro - ha spiegato, presentando



il lavoro, Claudio Pizzingrilli che ha curato la preparazione dei ragazzi - ma di una intensificazione

derazione del concetto di colpa, dall'osservazione degli stati di coscienza, della coscienza stessa,

del Riccardo III che abbiamo adattato ai dialettalismi, alle proprietà dei performer. L'idea di mettere-in-spazio - non in scena - il Riccardo III, facendone un terzo Riccardo, cioè un ulteriore Riccardo III, è nata dall'esame della condizione carceraria, dalla consi-

dall'analisi della nozione del nulla in quanto contigua all'esistenza. Sul piano dell'interpretazione, si è lavorato sulla memoria, in primo luogo, sulla relazione parola/gesto, ciò ha comportato un lavoro di sottrazione delle cattive abitudini espressive che si contraggono nella vita quotidiana”. Diverse le repliche in programma a Teramo, San Benedetto del Tronto e Grottammare. In particolare, al teatro Concordia di San Benedetto, il 25 ottobre alle 21, 1/3 Riccardo si presenta elaborato intorno a un allestimento scenografico di Ruggero Savinio.



“Hanno minato di leggerezza le nostre solitudini”

Entusiasti i commenti a caldo del pubblico.

“Dopo i primi minuti di umana tensione, siete stati eccezionali coinvolgendo ognuno di noi in leggere risate e profonde riflessioni. Grazie”.

Andrea Maria Antonini,
assessore alla Cultura della Provincia di Ascoli

“Spazio accogliente, gremito, poi i protagonisti, palesi ed occulti, hanno minato di leggerezza le nostre solitudini. Atmosfera molto positiva e in un certo senso riconciliante”.

Massimo Tassoni

“Oggi abbiamo assistito a un momento commovente. Realtà e leggenda, tensione esistenziale e gioco, si sono intrecciati in un unico flusso di energia che credo abbia attraversato reciprocamente la piccola compagnia e il pubblico, lasciando in ognuno un senso di comunità e fratellanza, un senso di origine che oltrepassa e trascende le colpe del tempo e della storia. Grazie a tutti”.

Davide Nota

“Prima ancora che cominciasse lo spettacolo ho pensato che questo gruppo teatrale avesse peccato di modestia. Contando il numero dei posti a sedere mi sono resa conto che il loro numero non era adeguato alla potenzialità dell'evento, ed il flusso di persone che ad ondate si riversava nella sala mia ha dato ragione. La modestia è una virtù dei grandi. E gli attori ed il regista sono stati veramente dei grandi. Grandi perché hanno saputo mettere insieme la profondità di Shakespeare con

“Trasmettevo energia e ricevevo emozioni”

Per Salvatore, Piero e Maurizio è stata la prima volta, davanti a un pubblico, a una platea vera. Mentre Gianluca si era già misurato con un palco.

Salvatore:

L'esperienza con il teatro è stata un'ulteriore rigenerazione per me perché sono entrato in un altro mondo. Nel primo minuto avevo il cuore che batteva all'impazzata, mi sentivo pressato come una bomba. Sentivo in me una forza che non avevo mai provato prima. È stata una sensazione molto positiva anche perché mano a mano che tutta questa energia usciva da me e si trasmetteva al pubblico, sentivo che dagli spettatori mi tornavano sensazioni altrettanto forti. Percepivo la loro attenzione nei loro silenzi, il loro apprezzamento negli applausi, l'affetto nei sorrisi.

Piero:

Anche per me è stata la prima volta davanti a un pubblico e cercavo continuamente la luce dei fari per non vedere i volti degli spettatori. Avevo paura del loro giudizio, di leggere disapprovazione nei loro occhi, di accorgermi che qualcuno pensava: “Ma questi che stanno a fà?!!!”. Cercavo la luce



perché così potevo fare finta che il pubblico non ci fosse e concentrarmi meglio sulla mia parte.

Salvatore:

Anche io ho cercato la luce per lo stesso motivo. Ma solo a tratti. In alcuni momenti ho sentito il bisogno di isolarmi mentre in altri, inaspettatamente, ho cercato i loro sguardi, i loro sorrisi, un contatto diretto con loro. Mi gratificava molto e vedere che riuscivo a comunicare mi dava ancora più energia.



l'autoironia delle parlate dialettali, amplificando la potenza dell'uno e dell'altro; grandi perché nella essenzialità hanno saputo far vibrare le loro anime, quelle dei personaggi e le nostre in un unico grande fuoco. Grandi perché hanno avvicinato al teatro anche chi, forse, lo conosce poco. Grazie Claudio, Piero, Maurizio, Salvatore e Gianluca”.

Laura Cennini,

presidente Club Unesco San Benedetto del Tronto

Istantanee dal palco



Foto a cura di Alberto Di Carmine

“Teseo”: ecco chi sono i vincitori

Primo Premio letterario del Marino

Mesi di lettura e di analisi dei testi per valutare la montagna di manoscritti pervenuti per il primo concorso nazionale di letteratura indetto dal carcere di Marino. Poi finalmente l'otto ottobre la premiazione dei vincitori. Sul palco Cesare Rappagnani, coordinatore dell'Ats XXII, Lucia Di Feliciano, direttore del carcere di Ascoli, Giuseppe Piccioni, regista e presidente di giuria, Patrizia Gagliardi della segreteria del premio (nella foto a fianco). Andiamo a scoprire chi sono e da dove hanno inviato le loro opere i detenuti che hanno vinto la prima edizione del Premio Teseo:

1° classificato

Enrico Callegari, dalla casa circondariale di Bollate, Milano, con: “Educazione (con l'aiuto



Foto Di Carmine

dell'uomo nero) di un futuro criminale.

2° classificato

Salvatore Fraterrigo, dalla casa circondariale di Saluzzo, Cuneo, con: “Abitante a Lugoj - Romania.

3° classificato

Gianluca Migliaccio (nella foto a destra), dalla casa circondariale di Ascoli Piceno, con: “Un uomo in debito”.

4° classificato

Carmelo La Licata, dalla casa cir-

condariale di Voghera, Pavia, con: “da Ortigia, isole delle quaglie”.

5° classificato

Moaz Ferchichi, dalla casa circondariale di Ascoli Piceno (ora tornato in libertà), con: “Il mio ricordo per mia sorella”. Mentre il “nostro” Vittorio Moledda ha avuto una menzione per le sue poesie.

“La formula del concorso letterario - spiega Claudio Pizzigrilli, responsabile del laboratorio di lettura-scrittura che ha dato il via al concorso - costituisce un mezzo ancora interessante affinché un detenuto possa portare alla conoscenza dell'opinione pubblica la propria condizione, il proprio esserci e, prim'ancora, misurarsi con le proprie, più intime angosce. A questo riguardo, la scrittura si rivela di nuovo un piano di intensificazione fondamentale. La qualità dei testi pervenuti

mostra l'urgenza di una comunicazione autentica, in alcuni casi sorprendentemente raggiunta, in altri ancora soltanto ambita, a causa per lo più della disconnessione delle tecniche espressive, ma vi è comunque ravvisabile l'originalissima intensità linguistica, prima che comunicativa. Si ha a che fare con lingue plurime, con un italiano riorganizzato in



ragione appunto di una palese improprietà espressiva, ma soprattutto di complesse, quanto spontanee linee di invenzione grammaticale e sintattica - tutto ciò rende questi testi imparagonabili alle scritture attualmente in uso. Esse hanno un carattere istitutivo, quasi inaugurano una tradizione espressiva - da questo punto di vista, il titolo del libro che abbiamo presentato durante la premiazione e che raccoglie una selezione di testi, Vangeli del carcere, rappresenta effettivamente molte buone novelle”.

E già si lavora alla seconda edizione

A questo Premio si è approdati in seguito all'esperienza del laboratorio di lettura e di scrittura che si tiene da alcuni anni nella Casa Circondariale di Marino del Tronto. Il lavoro di disseppellimento del potenziale espressivo è solamente agli inizi, dal momento che è ancora tutta da percorrere la strada che può portare lo scrittore, temporaneamente coatto, al distacco critico dalla propria condizione, a superare la forma della narrazione esperienziale.

Evidentemente questa strada è contigua a ciò che negli istituti di pena viene chiamato percorso rieducativo - con l'istituzione del Premio Teseo si intenderebbe che tale percorso venisse intrapreso non tanto secondo l'assunzione di norme comportamentali generalmente riconosciute e praticate, bensì agendo sulla propria interiorità, sul proprio sé, e



Foto Di Carmine

ciò potrà avvenire nella misura in cui i detenuti potranno, sapranno parlare in prima persona, piuttosto che *essere parlati* da altri (avvocati, pubblici ministeri, giudici, giornalisti, criminologi, psicologi, psichiatri, medici, agenti penitenziari, volontari, preti, esponenti politici). L'opinione corrente nei riguardi dei carcerati non pare granché dissimile da quella che i nazisti denominarono Soluzione-Madagascar ovvero ammassare i delinquenti, insieme ad ogni altro individuo inutile, ostativo, dannoso per il buon funzionamento delle società, in

un luogo separato dal mondo e lì tenerli confinati durevolmente. A margine di questa posizione, c'è la compassione di alcune minoranze, tuttavia non praticata in quanto passione buona, ma più verosimilmente come manifestazione di una cattiva coscienza.

I detenuti sono la zona d'ombra delle società - intendasi imacchia, colpa, cattiva coscienza -, e però non è pensabile di disfarsene con un semplice gesto di rimozione. Ciò che occorrerebbe indagare in questi testi è quello che Michel Foucault, lavorando intensamente nel Group d'information sur les prisons, chiama lavoro di distacco dalle evidenze. Attenersi all'evidenza significa considerare il crimine secondo l'idea medievale di attentato alla sovranità del re, con-

seguentemente colui il quale infrange la legge diviene il nemico della società, il traditore, e cessa di esserne un membro, e contro di lui si dichiara una guerra - la conservazione dello Stato, delle società civili diviene incompatibile con la



sua propria, ed egli deve smettere di essere e considerarsi cittadino.

Il concorso gode del patrocinio della Giunta regionale delle Marche ed è stato realizzato con il contributo dell'Ambito Territoriale Sociale XXII di Ascoli Piceno e grazie alla collaborazione dell'assessorato alla Cultura del Comune di Ascoli Piceno e della cooperativa Koinema.

Claudio Pizzigrilli

Laboratorio di lettura e scrittura

Una tendina, tra bagno e cucina

Ho pensato che fosse giusto condividere con i miei compagni del Marino la meravigliosa esperienza vissuta recentemente in un carcere del sud e allora eccomi a parlarvene. Sono partito da Ascoli per un processo. Francamente, visto che mi avvicinavo alla mia città, in cuor mio speravo mi trattenessero ben oltre l'espletata giustizia. Di solito si dice che la speranza è l'ultima a morire: io l'ho uccisa dieci minuti dopo aver fatto ingresso in istituto. Se fosse stato nelle mie facultà, avrei fatto il processo in matricola, con ancora le manette ai polsi, e sarei tornato lo stesso giorno qui al Marino.

Mi sono reso conto che spesso noi uomini per capire il dolore delle legnate dobbiamo per forza sottostare alla bastonatura. Non ci basta che qual-

cuno ci confermi che il bastone fa male. Eppure me lo avevano detto in tanti che la vita in quel carcere è molto pesante.

Dopo il solito rito in matricola, mi hanno chiuso in una cella al cui confronto la più sovraffollata del Marino è una bomboniera. Tra il bagno e la zona abitabile, per modo di dire, il confine è una tendina. Allora è giocoforza fare la doccia chiusi in un sacco dell'immondizia per evitare che l'acqua allaghi la cella. Naturalmente l'acqua te la scaldi da solo se hai una pentola e il fornello, altrimenti la doccia la fai fredda. Dicono che l'acqua fredda è un toccasana quindi... poco male.

L'ora d'aria si chiama proprio così: "ora d'aria" perché è limitata a questa. Per il resto, te ne stai in cella con i tuoi compagni. Vicini, vicini.

Quando ho detto ai miei compagni che al Marino

ci sono i corsi, mi hanno risposto che anche in quella città ce ne sono molti e anche di viali, vie e vicoletti. Per sdrammatizzare mi hanno chiesto di proporre al direttore un gemellaggio tra il Marino e il loro carcere perché così possono risolvere il problema dei topi, visto che da Ascoli potremmo spedirgli qualche gatto. In cortile ne abbiamo tanti.

Tra tante cose negative, però, una ce n'è che è veramente positiva e rende orgogliosi i detenuti di quell'istituto: spesso vanno in Tv. Riescono a vedere le brutture del loro carcere che, vivendolo, a volte gli sfuggono. Lo stesso succede a noi qui al Marino che, vivendo il carcere e non potendoci rivedere, ci sfugge il fatto che grazie a molti tra agenti, direzione e volontari, questo è un carcere meno carcere di molti altri. Ho chiesto a tanti di

quei ragazzi come fanno a vivere in quella maniera e allora mi sono sentito rispondere che loro non vivono, ma si limitano a sopravvivere.

Volevo raccontare loro delle molte opportunità che abbiamo qui al Marino di trascorrere buona parte della giornata fuori dalle celle a seguire corsi scolastici o di formazione. Volevo raccontargli che nonostante il sovraffollamento e lo stress che colpisce tutti, gli assistenti qui con noi ci dialogano a parole, in un clima disteso. Volevo parlare della nostra direttrice che la incontri a sorpresa perché è sempre in giro a fare qualcosa per renderci la vita meno angusta. Per pudore non ci sono riuscito, sarebbe stato come raccontare a qualcuno sulla sedia a rotelle che tutti i giorni correvano per la staffetta.

Umberto

Dai libri e dalla terra la forza per ritrovarsi

FARIS HAMMAMI

Nel mio Paese, in Tunisia, studiavo poi ho cominciato a lavorare la terra della mia famiglia. Molti amici in estate tornavano dall'Italia e mi raccontavano che c'era lavoro e che era facile ed economico trovare casa. Affascinato da questi racconti ho deciso di venire in questo Paese come clandestino. C'è voluto poco per scoprire che tutto quello che mi aspettavo non l'avrei trovato e fare le scelte sbagliate è stato un attimo. I bei sogni con cui ero partito sono svaniti in un centro d'accoglienza e, uscito da lì, l'unica strada che mi sono trovato davanti è stata quella dell'illegalità. Ci tengo a dire queste cose perché spesso si pensa che tutti gli stranieri vengono in Italia solo per delinquere, ma non è vero. Io ero venuto per lavorare e cercare una vita migliore.

La fase successiva alle mie scelte è stato il carcere. Nella prima detenzione ho solo accumulato rabbia: per i miei sogni infranti e per il modo in cui venivo trattato. In quell'istituto non c'erano corsi, non c'era possibilità di lavorare, non c'era il confronto con i volontari e l'unico confronto possibile era con te stesso e la tua rabbia, la tua impotenza e le tue frustrazioni. A quel punto non mi interessava più avere un buon comportamento. Ho avuto problemi e sono



stato convocato dal Comandante che mi ha parlato e mi ha chiesto di cambiare il mio modo di fare. Ma lui non capiva che per cambiare bisogna avere qualcosa da fare, qualcosa a cui dare significato. Ho risposto limitandomi a chiedere di essere trasferito. E' così che sono arrivato ad Ascoli. Qui i primi giorni non notavo alcuna differenza, poi piano piano ho iniziato a frequentare i corsi ma mi sentivo in imbarazzo, fuori luogo. La capacità di queste persone che organizzavano corsi è stata per me una grande scoperta. Da diffidente ho iniziato ad ascoltare, a fidarmi un po' di quello che



mi dicevano. E' arrivata la licenza media con l'encomio, è venuto il teatro (che mi ha aiutato a sentirmi ancora meglio) e tutti gli altri corsi: il nostro giornale, bricolage, scrittura e lettura e mi sono cominciati a piacere. Potevo dire e fare senza dovermi sentire sempre sulla difensiva.

Poi è arrivato l'orto, la terra, quella terra che avevo sperato di poter lavorare fin da ragazzino a casa mia. Ma non trovo bene le parole per descrivere lo sfogo e la gioia che mi dà lavorare un pezzo di terra, vedere che dopo mesi quella terra su cui sei stato curvo a zapparla e a rincoglionirti al sole, ti ricambia finalmente con i suoi frutti. Scoprire al mattino che le piantine sono diventate piante con pomodori, zucchine, peperoni, lattuga e presto anche meloni e cocomeri. Insieme a qualche girasole piantato qua e là.

Poco dopo sono stato assegnato al lavoro in cucina. Mi è indispensabile, per tirare avanti. Ma nonostante questo ho chiesto di non dover abbandonare l'orto perché l'esperienza con la terra per me è un momento importantissimo. Colgo l'occasione per ringraziare la direttrice Lucia Di Felicianantonio, i volontari della Papa Giovanni XXIII che seguono il lavoro nell'orto e in particolare Enrico che ci ha messo a disposizione le piantine. Sarebbe bello se i semi trasformati in piantine potessero essere un lavoro fatto direttamente qui al Marino.

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/11.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
<i>1° lunedì del mese sez. Protetti</i>		
Martedì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Tutti in forma	(9.00/11.00)
	Laboratorio giochi	(15.00/17.00)
	Lettura scenica	(15.30/17.30)
Mercoledì:	Atletica	(9.00/11.00)
	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Lettura scenica sez. Protetti	(15.30/18.00)
<i>3° mercoledì del mese</i>		
Giovedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Tutti in forma sez. Protetti	(9.00/11.00)
	Scuola Media	(14.00/16.00)
Venerdì:	Atletica	(9.00/11.00)
	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Carta libera	(15.00/18.00)
	Io e Caino	(15.00/17.00)
Sabato:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Lettura scenica	(9.00/11.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)
	Musica	(14.00/16.00)
	Catechesi	(15.30/17.00)

Cari politici

Cari politici, ancora una volta abbiamo assistito all'ennesimo dramma che ha visto sparire tra i flutti due bagnarole stracariche di disperati. Come al solito dopo una dramma del genere inizia il gioco del "rimbalza palla", un gioco in cui per vincere non bisogna vincere, ma continuare a far girare le palle. Ci si interroga su come bloccare questi movimenti di esseri umani, senza considerare il perché avvengono. Se lo si facesse, sarebbe la fine del gioco e sparirebbero, con questo, tutti i nostri luminari dotati di specifiche competenze. I nostri governi hanno legiferato in materia spesso sull'onda dell'emotività o ancor meglio in vista delle scadenze che senza un colpo di barbaro genio avrebbe portato alla decadenza ora di questa, ora di quella corrente. In materia di emigranti si è legiferato sempre facendo leva sulla paura, accostando l'emigrante al predatore, al ladro di lavoro, allo stupratore di donne indifese, etichettandolo a priori "sporco, brutto e cattivo". Purtroppo i flussi straordinari sono dettati da situazioni



straordinarie che i governi si rifiutano di riconoscere perché altrimenti dovrebbero riconoscere la loro partecipazione agli accadimenti degli stessi. Alimentiamo conflitti, quando addirittura non li promuoviamo, e poi pretendiamo di respingere chi fugge da questi. Avveleniamo centinaia di migliaia di esseri umani scaricando nelle loro terre ogni sorta di rifiuti e poi cerchiamo di respingerli etichettandoli come portatori di epidemie quando abbiamo il dovere di farcene carico. Deprediamo delle loro risorse interi popoli e quando

qualcuno scappato dalla fame approda sulle nostre coste, lo carceriamo preventivamente in un Cie per fargli scontare fin dal primo istante un minimo di condanna per un furto o per un qualsiasi reato che senza dubbio commetterà, perché noi abbiamo decretato che sarà così. Se poi non commetterà alcun reato, fa nulla, già il fatto che è un povero è reato.

Certamente, poi, come in un antico detto popolare: "Dove ci sono campane ci sono puttane" è innegabile che non tutti quelli che approdano sulle nostre coste sono angeli. Certamente però sono poveri diavoli quelli che approdano sulle bagnarole della speranza perché è ancora più certo che chi viene per delinquere usa ben altri e più sicuri mezzi.

E' legittima l'indignazione sincera di molti cittadini che chiedono a gran voce di mettere fine a una sorta di invasione, ma di questo debbono farsi carico i politici non legiferando ma più semplicemente imponendo ai loro partner europei di prendersi carico ognuno del suo giusto fardello che non è una soma ma una risorsa. Qualcuno del Transatlantico romano ha fatto notare che quando si sono stretti accordi con i governanti libici, gli sbarchi erano diminuiti. Forse se avesse spiegato anche in che modo quei signori riuscivano in questo, il popolo italiano si sarebbe dissociato.

Vittorio e gli altri

Cara Lucia:

sono Sophia e ti scrivo per esprimerti la sincera meraviglia che ho provato leggendo il Periodico d'informazione del Carcere di Ascoli Piceno. Io e Caino si è rivelato un vero e proprio gioiellino che mi ha fornito spunti di autentica riflessione.

Ho apprezzato il tuo editoriale "I profeti del nostro tempo" con il doveroso saluto ad essi dovuto. Poi l'articolo sugli "uomini ombra" che ci parla dell'ergastolo e ci spiega come nonostante un intenso percorso rieducativo queste persone restano condannate ad una pena di morte viva... (che bello, Papa Francesco l'ha abolito!). Seguono con l'articolo "Partita a scacchi col destino" con quel suo gran bel finale a sorpresa, per non dire di "7 metri per un detenuto, 6 per un maiale" che ben denuncia la tristissima, ingiusta e annosa situazione dei detenuti in spazi angusti. Un complimento a Radu per le sue riflessioni di non belligeranza nei comportamenti carcerari. Ho apprezzato anche l'articolo di Teresa Valiani "La legalità è una linea netta": "o stai di qua o stai di là. Non puoi starci a cavallo". Mi ha inorgogliato molto la tua pagella di "fine anno" con i voti dei detenuti! Complimenti mia cara per il tuo meritorio e coscienzioso operato e grazie per l'amicizia che mi pregio di avere!

In somma, potrei continuare con i miei elogi che vi siete, a pieni voti, conquistato ma rischierei alla fine di ottenere l'effetto contrario, cioè annoiarvi perciò pongo termine a queste due righe che con tanto affetto vi mando.

Desidero chiederti, se fosse possibile e sempre se lo ritieni opportuno, poter da parte mia realizzare una visita presso la Casa Circondariale di Ascoli Piceno. Vorrei avere l'occasione di colloquiare un po' con chi è in stato di detenzione e che magari riceve poche visite...

Fammi sapere.

Avvolgo tutti in un immaginifico abbraccio desiderandovi una stadia che sia per voi il più lucrosa possibile in termini di riflessione e profitto personale attraverso un cammino rieducativo (di cui abbiamo bisogno un po' tutti) che vi renda persone ancor più ricche, dentro.

Maria Sophia De Gregoriis

In riferimento alla lezione svolta il 4 ottobre 2013, volevo esternare un mio piccolo pensiero rivolto principalmente a Teresa, ma anche a tutti i nostri lettori:

la dignità NON CONSISTE nel possedere ONORI, ma nella coscienza di MERITARLI, e allora, pensando a quanto Teresa fa e ci dà, non posso far altro che riconoscerle questo MERITO.

Penso che, come ci insegna dal suo primo ingresso in questo Istituto, per far sì che il DRAMMA e il DOLORE di ognuno di noi venga recepito da chi sta fuori, NON deve essere EGOCENTRICO ma piuttosto CONCENTRICO dell'Istituto stesso. Allora sarebbe utile che ognuno di NOI partecipasse alla stesura del nostro giornale con questo SENTIMENTO.

Ciao Teresa, ti vogliamo bene.

Marco e gli altri

Grazie Marco,
un abbraccio a tutti,
Teresa

L'uomo che scrive a 560 detenuti

Il 21 agosto lo Special Broadcasting Service (SBS), una delle due radiotelevisioni australiane di stato, ha pubblicato su YouTube un breve documentario sull'incredibile storia di Clive Jacobsen. Jacobsen, 65 anni, australiano, da undici anni passa le sue giornate a scrivere lettere a 560 detenuti nelle carceri dello Zambia, del Sudafrica e della Thailandia. Ha iniziato nel 2002 offrendosi come volontario alla sua organizzazione cristiana, e scrivendo le prime lettere a tre detenuti in Zambia. Poi, col tempo, da 3 sono diventati qualche decina e poi qualche centinaia. Jacobsen racconta di essere stato ispirato dopo essere stato in carcere per qualche mese negli anni Sessanta; ha spiegato di voler rimanere in contatto con queste persone perché «è l'unica loro forma di comunicazione. [...] Io non li giudico. Nessuno può andare al di là della redenzione». Oggi Jacobsen ha creato un suo sistema organizzato di raccolta delle lettere, con una specie di indice scritto a mano su diversi quaderni, diviso per paesi e prigionieri.

www.ilpost.it

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno

Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com



visualworking

Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Lebboroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale CAMERINO**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI
DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - Italo Tanoni
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Funzionario di servizio sociale,

Patrizia Cuccù
tel. 0733-236616
fax: 0733-239370
Via Weiden, 22
CAP 62100

uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORIATI
DELL'AMMINISTRAZIONE
PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it